



Il paesino nel Parco nazionale degli Abruzzi si svuota nonostante i danni siano lievi

Paura del lago, l'esodo di Campotosto

“Andiamo via prima che ceda la diga”

Abbassato di qualche metro il livello per controllare la stabilità

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO LUGLI

CAMPOTOSTO (L'AQUILA) — Una paura che dilaga, alimentata dalle scosse sismiche ininterrotte che trasformano ogni notte in incubo e da voci incontrollate e spesso assurde. Un paese a una trentina di chilometri dall'Aquila, nel cuore del parco nazionale d'Abruzzo, che si va lentamente svuotando nonostante il sisma, da queste parti, abbia provocato solo qualche lieve danno agli edifici. Ma l'epicentro dello sciame sismico si sta spostando proprio qui. Campotosto è un piccolo centro arrampicato sulla montagna a 1400 metri d'altezza, non più di 300 abitanti comprese le quattro frazioni più a valle. Quella di Ortolano, la più in basso, si spopola di ora in ora: tra i cinquanta abitanti, una trentina stanno lasciando le loro abitazioni per trovare rifugio dai parenti lontani. La minaccia viene dal lago, 39 chilometri di circonferenza, 300 mila metri cubi d'acqua, che incombe sul grappolo di case antiche. L'Enel ha abbassato di qualche metro il livello per controllare la stabilità delle dighe e ormai da due giorni la gente dorme nelle auto parcheggiate in una piazzola di sosta lungo la statale 80, una strada tutta curve con mucchi di neve ai lati della carreggiata.

Notti di sofferenza e di angoscia, col freddo che scende sotto lo zero e il riscaldamento sempre acceso che rende l'aria irrespirabile. «Abbiamo sentito di voci secondo cui stanno arrivando nuove scosse — spiega l'assessore ai lavori pubblici, Antonio Di Car-

lantonio — ma si parla anche di finti tecnici con tanto di pettorina che vanno nei piccoli centri, ordinano a tutti di uscire per rubare nelle case. La protezione civile smentisce, ci hanno spiegato che si tratta di delinquenti e sembra che alcuni siano già stati arrestati». Ma, per molti, la tensione è insostenibile. «Andiamo a Mantova, dove abbiamo dei parenti — dice Carlo Migliozi, muratore — così non si può vivere, la paura e le notti insonni sono veramente troppo». «Sto andando a Milano con le mie sorelle — aggiunge Erica Scipioni, 17 anni — mi dispiace andarmene ma forse riusciremo a dormire senza l'incubo delle scosse». Il padre, Carlo, invece, ha deciso di restare.

Paura, insonnia, insicurezza del domani si leggono sui volti di tutti e a volte fanno dimenticare perfino la tradizionale disponibilità della gente d'Abruzzo: «Chi ci dice che lei è un giornalista? Ci

faccia vedere il tesserino — interviene una signora sulla quarantina — qui è pieno di delinquenti che vanno in giro a seminare il panico». Qualche chilometro più a monte, nel centro di Campotosto, la protezione civile sta finendo di sistemare un gazebo e i vigili del fuoco controllano la stabilità di alcuni edifici. La chiesa di Santa Maria Assunta è inagibile, la messa di Pasqua, quest'anno, si celebrerà all'aperto. «Un centinaio di persone sono arrivate dall'Aquila ma dopo un paio di giorni sono ripartite per il nord: la terra trema anche qui — spiega Alfredo Perilli, del Gruppo Alpino che fa parte della protezione civile locale — ma molti, specialmente anziani, non ne vogliono sapere». «Mia mamma ha 86 anni e preferisce passare la notte in macchina piuttosto che andare a Roma, dove abbiamo dei parenti — dice Giuseppina Angeloni — non è la paura degli sciacalli, i

vecchi sono fatti così». Notti senza sonno anche per il parroco, don Juve, del Madagascar: «C'è chi se ne va e bisogna capirlo ma molti tengono duro... Siamo già fortunati, non ci sono stati crolli né vittime, un po' di paura e disagio si possono sopportare».

